

POLITICA

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Domenica prossima le primarie aperte a tutti (potrà votare anche chi non ha la tessera del Pd e non bisogna pre-registrarsi prima) per la scelta dei nuovi segretari regionali del Pd. Si faranno in quindici regioni, si voterà anche a Bolzano ma per eleggere il segretario provinciale, mentre in Emilia Romagna, Basilicata, Abruzzo, Sardegna e Trento si terranno successivamente. Seggi chiusi invece dove il Pd presenta un candidato unitario. È il caso dei renziani Fulvio Centoz in Valle d'Aosta, Dario Parrini in Toscana, Roger De Menech in Veneto e del sindaco di Bari Michele Emiliano in Puglia. Non è così nel resto d'Italia dove la battaglia si preannuncia ancora aperta specie fra renziani e la minoranza di sinistra, anche se non mancano situazioni in cui si assisterà a un derby fra candidati vicini al leader del Pd Matteo Renzi. Così gli equilibri che a fatica si cercano a livello nazionale anche sul piano locale mostrano tutta la loro fragilità.

Per esempio nelle Marche e Molise gli aspiranti segretari renziani avranno contro candidati scelti dagli alleati di Areadem. Nel Lazio nella corsa alla successione a Enrico Gasbarra si sfideranno la parlamentare Lorenza Bonaccorsi, fedelissima di Renzi, e l'altro deputato ed ex presidente della Provincia di Rieti Fabio Melilli, anche lui renziano, ma non della prima ora, sostenuto da Areadem del ministro Franceschini e dai cuperliani. I civatiani puntano su Marco Guglielmi. A spingere l'onorevole Bonaccorsi, in trattativa anche con i popolari di Beppe Fioroni e lo stesso Gasbarra, sono il suo collega Paolo Gentiloni, il consigliere regionale Eugenio Patanè insieme a diversi consiglieri comunali romani e il vicesegretario del Pd di Roma Luciano Nobili (ex rutelliano, come la Bonaccorsi). Con Melilli si schierano Goffredo Bettini, 11 consiglieri regionali su 13 e alcuni esponenti dell'area che fa riferimento al governatore Zingaretti, a dar manforte anche i Giovani turchi di Matteo Orfini.

In Sicilia cuperliani, renziani e il Megafono di Crocetta puntano su Fausto Raciti, segretario nazionale dei giovani democratici e deputato, che se la dovrà vedere con il segretario regionale

...

Tre le candidate donne in tutta Italia. In Piemonte la corsa della cuperliana Gianna Pentenero

Pd, primo test per Renzi in ballo 15 leader regionali

● **Battaglia aperta per le primarie di domenica prossima** ● **Nel Lazio la sfida tra la fedelissima del segretario, Lorenza Bonaccorsi, e Fabio Melilli, renziano sostenuto anche da Areadem e cuperliani**



Un seggio delle Primarie Pd dello scorso dicembre. FOTO LAPRESSE

uscite Giuseppe Lupo. Nell'isola la sfida è molto accesa, montano le polemiche e i ricorsi, e non sono mancati i colpi bassi fra i due maggiori contendenti. Per esempio Lupo attacca Raciti bollandolo come una candidatura «subalterna al governatore Crocetta». E lui replica: «Hai usato il partito come un trampolino». Sullo sfondo il rimpasto della giunta regionale. La terza candidata è la civatiana Antonella Monasta. Mentre non hanno superato lo sbarramento del 5% per potersi presentare alla segreteria regionale Antonio Ferrante e Giuseppe Lauricella, con quest'ultimo pronto a fare ricorso parlando di scorrettezze e anomalie.

E nel resto d'Italia? In Molise i cuperliani appoggiano la candidata di Areadem Laura Venitelli, contro avrà la renziana Micaela Fanelli. Non mancano i casi in cui si mischiano le carte. Succede in Umbria dove i bersaniani e dalemiani scelgono Stefano Fancelli contro il renziano Giacomo Leonelli, sostenuto anche dai Giovani turchi. In Campania la renziana Assunta Tartaglione battegherà con il giovane turco Michele Grimaldi e con il lettiano Guglielmo Vaccaro che potrà godere anche dei voti dei dalemiani. Incerto l'esito in Liguria, tra il renziano Alessio Cavarra, sostenuto anche dal governatore Burlando, e il cuperliano Giovanni Lunardon, puntellato dal ministro Andrea Orlando e da un gruppo di renziani e di Areadem.

In Lombardia appare scontata la riconferma del segretario uscente Alessandro Alfieri, forte dell'asse fra renziani e cuperliani, con i civatiani che tentano di mettersi di traverso all'accordo unitario candidando Diana De Marchi. In Piemonte il candidato di area renziana Davide Gariglio se la dovrà vedere con la cuperliana Gianna Pentenero, la sua è una delle tre sole candidature al femminile che si sono presentate in tutta Italia, e con Daniele Viotti schierato dall'area Civati. Numeri alla mano però i candidati bersaniani e dalemiani, Lorenzo Presot in Friuli, Massimo Canale in Calabria e Gianna Pentenero in Piemonte, dovranno darsi da fare per conquistare la segreteria del Pd nelle loro regioni.



Marco Ruggeri, candidato a Livorno

A Livorno i democratici mettono in pista Ruggeri

O. SAB.
osabato@unita.it

Alla fine il Pd correrà con un candidato unico alle primarie di coalizione per il sindaco di Livorno. Si tratta di Marco Ruggeri, attuale capogruppo democratico in Consiglio regionale, bersaniano, ma ben visto anche dai renziani pronti a dare il loro via libera. Venerdì scorso è stata depositata la sua candidatura grazie alle 118 firme dei componenti dell'assemblea cittadina del Pd e alle 860 adesioni raccolte tra gli iscritti. Ex operaio in acciaieria, 40 anni, pisano ma ormai trapiantato a Collesalveti, si considera livornese a tutti gli effetti, nella città del *Vernacoliere* non è un particolare di poco conto, è pronto a guidare Livorno succedendo al sindaco uscente Alessandro Cosimi in carica dal 2004. Con la scelta di Ruggeri il Pd locale ritiene chiusa la prima fase e ora, come ha commentato il segretario comunale del partito Jari De Filicaia «bisogna lavorare per le primarie del 9 marzo, ma soprattutto per la campagna elettorale che deciderà il futuro sindaco».

L'attuale capogruppo regionale è stato scelto perché «è una figura giovane», ha aggiunto il segretario Pd «ma sufficientemente esperta che viene dal mondo del lavoro e nel segno di una discontinuità, anche sulle cose da fare». In queste settimane, prima dell'ufficialità sul nome di Ruggeri, si era fatta avanti anche Nicoletta Batini, 43 anni, che dopo essersi laureata in Economia alla Normale di Pisa ha lavorato a Washington e in Perù per il Fondo Monetario Internazionale, è anche una delle fondatrici del Movimento 5 Stelle a strisce quando era negli Usa. Un'ex grillina, figlia di un noto avvocato livornese, si era detta disponibile a candidarsi spinta anche dalla ex parlamentare Marida Bolognesi. Ma come ha spiegato il segretario del Pd di Livorno dopo aver proposto il suo nome all'assemblea cittadina dei democratici (a maggioranza cuperliana) non ha trovato «una condivisione ampia su questa candidatura». Così per evitare di spaccare il partito i democratici hanno deciso di puntare su Ruggeri. Tutti d'accordo.

Ora con le primarie dietro l'angolo cadono definitivamente nel vuoto anche quei nomi che potevano essere della partita. Per esempio, una parte dei democratici sognava il ritorno a Livorno di Concita De Gregorio, editorialista di Repubblica, ex direttore de l'Unità. Ma sarebbero stati corteggiati anche il docente della Scuola superiore di Pisa, Emanuele Rossi e Lorenzo Mannelli, stretto collaboratore del presidente del Parlamento europeo Martin Schulz. Sembrava in corsa anche Gianfranco Simoncini, assessore regionale al Lavoro. Ma dopo qualche giorno di riflessione ha deciso di restare nella giunta del presidente Rossi.

«Grillo non ha inventato niente, copia il Cav»

SALVO FALLICA

«Il grezzo e greve estremismo che i 5 Stelle hanno messo in campo riflette purtroppo un sentimento negativo diffuso in una parte dell'opinione pubblica italiana, alla quale è stato fatto credere che distruggere la politica sia la soluzione dei problemi. Questi ultimi fenomeni di violenze verbali e non solo, sono il frutto della crisi dei partiti, di un ventennio all'insegna dell'antipolitica, degli errori gravi commessi dalle classi dirigenti». Con la consueta originalità interpretativa che lo caratterizza, uno dei più acuti autorevoli studiosi di storia contemporanea, Salvatore Lupo, comincia il suo dialogo con *L'Unità*, inquadrando i fatti dell'attualità in un contesto più ampio.

Professore, il linguaggio dei 5 Stelle è il frutto di una strategia politica?

«È il frutto di una strategia ma anche di un contagio politico e sociale. Dal '92-'93 in poi, chi utilizza una simile strategia discorsiva dell'insulto, dell'aggressione verbale, è ben consapevole di non correre il rischio di squalificarsi verso un pezzo di opinione pubblica. Anzi, come si suol dire, interpreta gli umori della "pancia" del Paese. Così è stato per la Lega (ed ancor prima le forze neofasciste), per Forza Italia, per l'Italia dei Valori ed i vari movimenti di ispirazione

L'INTERVISTA

Salvatore Lupo

Secondo lo storico «i Cinquestelle portano alle estreme conseguenze la trappola dell'ultimo ventennio, tutto all'insegna dell'antipolitica»



giustizialista. Persino qualcuno del Pd ha ceduto in passato a questi linguaggi. Il partito Cinquestelle (anche i movimenti antipartiti sono partiti che fingono di non esserlo) ha aspetti di profonda

novità ma porta alle estreme conseguenze una strategia che è già vecchia. Cavalca la rabbia di una parte dell'Italia che dice: «È vero sono politici rozzi ma in fondo hanno ragione». È questo l'elemento preoccupante che dovrebbe far riflettere».

Su quello che è stato definito "l'assalto alla Camera", una parte dell'opinione pubblica non si è scandalizzata, invece sugli insulti sessisti vi è stata una sollevazione di autentica indignazione...

«Nel caso degli insulti sessisti, la stessa cosa avverrebbe per gli insulti antisemiti, vi è ancora un residuo di pudore del linguaggio politico, delle aree nelle quali esiste un adeguato livello di sensibilità etica e culturale da parte dell'opinione pubblica. Esistono ancora degli anticorpi. Ma dovrebbero scandalizzare anche gli attacchi contro la politica tout-court, il Parlamento, le istituzioni. Se si mettono in dubbio i capisaldi della democrazia tutto è possibile, in peggio ovviamente. Non vi sono nel mondo democrazie senza partiti. I partiti vanno rinnovati non eliminati o sostituiti da gruppi oligarchici. La logica del "ci penso io" ha portato grandi disastri in questi decenni».

La politica ha alimentato l'antipolitica?
«Una larga parte della classe dirigente, vecchia e nuova, per salvare se stessa o per costruire carriere ha usato il linguaggio della retorica demagogica, ha

fatto antipolitica. Il "tutti ladri" è uno slogan leghista, alcuni degli esponenti del partito di Bossi agitavano il cappio in Parlamento. Non a caso un parlamentare leghista torna ad agitare populisticamente le manette alla Camera. Berlusconi ha fondato FI sull'onda di "Mani pulite", ha cavalcato con le sue tv l'ondata di sdegno verso la classe dirigente della fine della Prima Repubblica, poi la storia ne ha mostrato tutte le gravi contraddizioni. I 5 Stelle da questo punto di vista non hanno inventato nulla, loro portano alle estreme conseguenze quella che è la trappola italiana degli ultimi 20 anni. Sia chiaro, loro incarnano una esigenza vera di mutamento. Ma credo, e lo dico con dispiacere, che quella del Movimento 5 Stelle sia una grande dispersione di possibilità di cambiamento per l'Italia. Uno spreco enorme».

Professore, era mai accaduto che un parlamentare italiano desse del "boia" al presidente della Repubblica?

«Mai accaduto, nemmeno nei momenti più bui della Repubblica».

Che idea ha del Pd?

«Nonostante i molti errori, il Pd è l'unico vero partito rimasto in campo che fa lo sforzo di darsi strumenti di autentica democrazia interna, come le primarie. Ma le primarie debbono servire per rafforzare il corpo vitale del partito, non essere interpretate in funzione meramente leaderistica».